

Mara e la sua capacità di accogliere il dolore

LUIGI CANCRINI

È morta a Milano Mara Selvini Palazzoli. Psicologa, psicoterapeuta, fondatrice del Nuovo Centro per lo Studio della Famiglia di Milano, è stata la prima psicoterapeuta della famiglia in Italia. I suoi libri dedicati in particolare all'anoressia e ai disturbi del comportamento alimentare e alle psicosi sono stati tradotti in tutto il mondo e hanno contribuito alla formazione di migliaia di psicoterapeuti. La cosa più bella che ricordo di Mara Selvini Palazzoli è l'entusiasmo. Quando ci accoglieva giovanissimi a Milano, nello studio che fu il primo tempio della terapia familiare in Italia. Quando ci rimproverava pubblicamente a Tori-

no mentre parlavamo delle nostre esperienze con i tossicodipendenti e delle loro famiglie. Quando ci parlava delle coppie a Roma, nello studio che fu la prima sede del nostro Centro studi. Quando ci abbracciava ad Orléans nel momento in cui i nostri discorsi cominciavano davvero a trovare convergenze importanti in tema di scuola e di intervento sistemico.

Quando attaccava, con la stessa implacabile lealtà, i risultati delle ricerche che lei stessa aveva portato avanti con entusiasmo negli anni precedenti. Contraddizioni, mi sono sempre detto, soltanto apparenti. Contraddizioni di cui è lastricato, inevitabilmente, il cammino di chi por-

ta avanti la sua ricerca confrontandosi con la complessità dei sistemi tradizionali. Perché di ipotesi si vive necessariamente quando si porta avanti questo tipo di ricerca: la validazione o la falsificazione delle ipotesi hanno senso, tuttavia, solo se nell'ipotesi si è creduto. Il distacco del ricercatore viene dopo, nel momento in cui il risultato del tuo lavoro giace davanti a te e tu devi trovare il coraggio di guardarlo.

Perché questa è di fatto la contraddizione più difficile da sostenere in questo campo del sapere umano: la necessità di sostenere lealmente e con passione è parte integrante, infatti, delle ipotesi di cui vogliamo verificare la plausibilità e l'utili-

tà; la passione con cui all'ipotesi si aderisce, d'altra parte, è la ragione più comune dell'errore in cui si perde la curiosità (l'onestà) del ricercatore che dovrebbe fare le verifiche. Politica, scienza dell'educazione e psicoanalisi (psicoterapia) sono, secondo Freud, professioni impossibili proprio per questo tipo di contraddizione. Nessun esperimento può essere ripetuto davvero in questi settori della ricerca e del sapere. Entusiasmo onesto dello sperimentatore e umiltà altrettanto onesta di colui che verifica il risultato della sperimentazione sono difficili da vivere successivamente da parte della stessa persona, a proposito dello stesso materiale. Difficili ma non impro-

ponibili. Come ci ha insegnato e provato così a lungo Mara. Il ricordo più dolce che ho di Mara Selvini Palazzoli è quello relativo al suo modo di porsi di fronte a colui che sta male, la tensione forte del suo tentativo di dare senso ai comportamenti più strani, la capacità di toccare e di accogliere il dolore che si nasconde dietro alle sue comunicazioni illogiche e ai suoi comportamenti: contraddittori o francamente folli. Chi si ricorderà di lei e se la porterà nel cuore, mi dico, saranno soprattutto quelli che hanno avuto la fortuna di essere suoi pazienti e/o allievi. Come è capitato anche a me di essere: decine o milioni d'anni fa.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ MARIO LUZI SU FABRIZIO DE ANDRÈ
I TESTI DELLE CANZONI IN HIT-PARADE

Tutte le parole di un poeta della musica

DALLA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

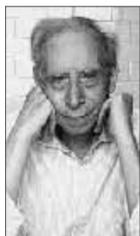
FIRENZE «Come le venne in mente professore, di scrivere una lettera a Fabrizio De André?» «Non mi venne in mente, mi venne suggerita». Mario Luzi racconta la storia di questa lettera (scritta nel 1997, prima della morte del cantautore) che apre «Accordi eretici», una sorta di miscelanea di saggi di vari autori curata da Romano Giuffrida e da Bruno Bigoni che indaga sull'opera del cantautore. Un vecchio libro che torna alla mente ora che un nuovo libro dedicato a Fabrizio De André sta scaldando velocemente le vette delle classifiche di vendita: una raccolta dei testi delle canzoni accompagnata da un cd. «Deve sapere che l'Università cattolica tiene dei corsi estivi a Gemona ai quali partecipano studenti di tutto il mondo. Io sono stato invitato due volte, una prima volta per tenere una lezione; una seconda per ricevere un premio. Mi ricordo che quando stavo per ripartire la responsabile dell'Università di Milano all'interno del campus mi disse che stavano preparando una miscelanea sulla figura artistica di De André e mi chiese se anch'io volevo scrivere qualcosa. Io non sono un conoscitore di musica leggera, avevo sentito qualche canzone di De André, ma senza un ordine e senza avere di lui un dato stilistico riconoscibile. Mi mandarono le cassette, ero a Pienza. Le ho ascoltate tutte, questa volta nell'ordine».

Anche questa lettera, come la sua poesia è densa di interrogativi: l'unità tra testo e musica segue o precede il lavoro? Qual è l'elemento che entra per primo nel crogiolo? Chi ha prevalso alla fine, il poeta o il musicista? Che risposte ha avuto o si è dato?

«Pongo queste domande come le porrei a qualunque artista. Ma è difficile in De André distinguere una cosa dall'altra. Esisterebbe quella musica senza quelle reminiscenze poetiche e quelle invenzioni? E viceversa, esisterebbero quelle reminiscenze e quelle invenzioni senza

"quella" musica? Altri applicano un testo ad una musica e si sente che sono parole per quella musica. Altre volte la musica viene applicata ad un testo, per esempio di Mogol. In De André si sente che sono due cose interdipendenti e che il valore viene da quella musica scritta per quel testo. Per questo lo vedo come uno "chansonnier", come lo erano alcuni

È stato
uno chansonnier
Un abile
narratore
di
ricordi



francesi. In altri casi, invece è molto più difficile, anche se sono molto bravi. Ho sentito Dalla, forse lo è Gregori».

Lei attribuisce alla parola «chansonnier» il significato nobile di

«artista della canzone». «È la canzone medievale, quella delle donne che lavorano la tela a lino, canzoni che assecondano il lavoro».

Mi rendo conto della differenza, o meglio, della diversità... «Ecco, diversità non differenza. Ricordo che una volta, scrivendo di questo fui male inteso. Un certo Finardi si arrabbiò come se avessi voluto mettermi più in alto. Invece io dicevo che sono due cose diverse. Infatti Gregori, che è intelligente lo capì benissimo. Voglio dire che il linguaggio verbale in un poeta si avventura nel non conosciuto, esplora su qualcosa che non è stato detto; il linguaggio dello "chansonnier" è qualcosa che viene dal vissuto, da ciò che è già stato. Il poeta azzarda, lo "chansonnier", ricorda. Ma la sua invenzione non è lì, capisce? E nel far coincidere una musica e un testo».

Lei ha esplorato vari campi: dalla pittura alla musica, dal teatro (famoso il suo testo per Paola Bononi), al cinema, alla lirica. È stato mai tentato di esplorare il campo della «chanson», di scrivere un testo da musicare?



Una bella immagine di Fabrizio De André e, sotto, il poeta Mario Luzi che ha scritto, in passato, un'introduzione in forma di lettera sul cantautore

«Me lo chiese anche Murolo tanti anni fa e me lo hanno chiesto altri. Ma per quella diversità di cui le parlavo, non mi ci trovo. È accaduto invece che mie poesie siano state musicate, poi ho anche scritto qualcosa per un musicista, magari un "lied". Ho scritto qualcosa per Sampaoli o per altri che avevano già musicato cose mie e in questo clima di collaborazione ho anche scritto qualche verso per loro. In fondo è andata bene. Mi sono, invece, reso conto che ciò di cui ha bisogno chi scrive can-

zoni è questa aderenza a un po' passiva ai sentimenti, al linguaggio, al ricordo, a quel modo di usare un linguaggio noto».

Lei è un poeta dell'ermetismo, un poeta che sperimenta la lingua italiana. De André usa la lingua italiana ma anche quel dialetto ligure, così struggente...

«Anche il sardo. Per questo lo definirei un artista della "chanson", perché dentro ritrova antiche risonanze, tradizioni. È il lavoro di un artista che inventa con intelligenza e sensi-

bilità». Lei conclude la lettera con un interrogativo rimasto sospeso. Purtroppo il tempo per De André si è fermato. Alla sua opera ormai nulla può essere aggiunto o tolto. Chi ha vinto, il poeta o il musicista?

«C'è una fusione. Ma qual è stato l'ingrediente: quello verbale o quello musicale? Constatata questa fusione io mi domando se il processo creativo sia stato introdotto dalla parola o dalla musica. Anche per De

André non sarà sempre stato allo stesso modo. La risposta non posso darla io e, ormai, neppure lui».

Un'ultima curiosità. De André rispose alla sua lettera?

«Mi rispose e mi ringraziò. Poi fece delle osservazioni su quello che aveva significato per lui leggere le mie cose. Non si aspettava che uno così estraneo al suo mondo musicale si interessasse alla sua opera. C'erano anche dei dubbi, delle esitazioni come di colui che è timido, o molto cauto».

IL FENOMENO

Dai gadget nei quotidiani ai libri-panino: l'assalto delle sinergie

GIULIANO CAPECELATRO

Il business, manco a dirlo, da tempo è una realtà consolidata negli Stati Uniti. In mille forme. Ad esempio, uno scrive dei servizi per un giornale; quei servizi si trasformano in un libro, pubblicato dallo stesso gruppo che possiede il giornale. Il libro diventa un film, ed è sempre lo stesso gruppo a tirare le fila, fornendo anche tutto quello che ci vuole per metter su una pellicola. Che poi distribuirà nelle proprie sale. Mettendo in cantiere un bel cd con le musiche e l'immaneabile video. È il trionfo delle strategie sinergiche. Operazioni programmate a tavolino, puntando su autori ed argomenti per certi ideali a catturare il gusto del pubblico.

L'Italia ci prova. Non ancora a quei livelli, s'intende. Ma intan-

to, ... giornali sovraccarichi di gadget, inserti e supplementi. E adesso spunta anche il tandem libro-cd. L'ha fatto l'Einaudi, con la collana Stile libero. Poi è sceso in campo Mondadori: testi delle musiche di Fabrizio de André raccolti in un libro, a sottolinearne il valore poetico, e un cd con le musiche stesse. È questa la direzione in cui ci si sta muovendo, spiega Giuliano Vignini, direttore delle Edizioni Bibliografiche. «Queste iniziative sono destinate ad aumentare - sostiene -, prefigurano il futuro prossimo. La tendenza è verso la creazione di un sistema integrato, legato al-

I KIT EDITORIALI
Prima Stile Libero poi Mondadori: la formula vincente libro più cd

retto delle Edizioni Bibliografiche. «Queste iniziative sono destinate ad aumentare - sostiene -, prefigurano il futuro prossimo. La tendenza è verso la creazione di un sistema integrato, legato al-

le sinergie dei gruppi che possono sfruttare l'esperienza che le società affiliate hanno nella commercializzazione di determinati prodotti. Tutto si concentra sempre di più. E il mercato, d'altronde, ha bisogno di canali alternativi, complementari per diffondere i suoi prodotti. L'abbinamento è un tipo di operazione commerciale che può reggere, se le scelte sono valide, con prodotti originali o non troppo sfruttati. O con delle esclusive. Il risultato, in sintesi è che si accentuerà l'elemento concorrenziale, e ogni editore cercherà di offrire al proprio potenziale cliente qualcosa in più rispetto agli altri. Si riscriveranno le strategie di marketing in funzione di eventuali alleanze, degli apporti pubblicitari, che hanno il loro peso».

La leadership, comunque, spetta ancora ai giornali. Che rincorrono tutto quello che possa

far muovere livelli di vendita spaventosamente statici, tra i più bassi in Europa. «Questi kit, con i giornali contenitori, diventeranno la norma sul mercato - afferma Vignini -. "Il Corriere della Sera" sta rispolverando la Bur (la gloriosa Biblioteca universale Rizzoli, ndr); alcuni di quei libri saranno ristampati e messi in vendita con il quotidiano. "Famiglia cristiana", reduce da un buon successo nell'abbinamento con i libri, ha di recente varato la linea "Indimenticabili", che ha già dato alla luce "La lettera scarlatta" di Nathaniel Hawthorne e "Sonata a Kreutzer" di Leone Tolstoj. Di solito, si tratta di opere che uno acquista anche se già le possiede. Perché il prezzo è conveniente. E magari è in una buona edizione, o in una traduzione particolare».

Un can-can da cui rischia di

uscire anche tanta paccottiglia. «Non credo - obietta Vignini -. La qualità è un aspetto importante. Di fronte c'è un pubblico attento all'aspetto commerciale, ma anche più sofisticato, più maturo.

E I GIORNALI RILANCIANO
Il Corriere della Sera rispolvera la Bur e Famiglia cristiana ha varato gli Indimenticabili

tolesionista. L'acquirente abbocca la prima volta, d'accordo, ma poi? Poi la curva delle vendite andrà disastrosamente all'ingiù». Mentre se la qualità dell'ab-

binamento è buona... «Si raggiungono nuove fasce di clienti - continua Vignini -, disposti magari a spendere qualche soldino in più, se sono sicuri di ritrovarsi tra le mani un prodotto degno».

È sempre così quando le novità sono valide. Ricordo nel '65, quando in edicola arrivò quel libro, così facilmente a portata di mano, esposto in edicola in mezzo ai giornali, conquistò subito nuovi lettori. Fu anche uno stimolo culturale forte. E questa componente, lo stimolo, è importante per sensibilizzare un pubblico in apparenza lontano, disinteressato, fatto di gente che non enterebbe mai in una libreria, o in un negozio di dischi, o di videocassette. E se l'idea si afferma, finisce per formarsi uno zoccolo duro di acquirenti».

